



## Multilevel planning for responsible, renewed and effective forest management

### Pianificazione multilivello per una gestione forestale responsabile, rinnovata ed efficace

Marco Marchetti

Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma e Fondazione Alberitalia ETS;  
marchettimarco@unimol.it

**Abstract:** The paper shows future perspectives of forest planning and management, as from the new framework that recent regulation and soft laws (TUFF and SFN) have prepared in the last years. It could be a renewed and efficient tool for implementing management and active conservation policies for forest and wooded lands. The complex frame of competencies and authorities needs multidisciplinary approaches to provide all ecosystem services that are more and more requested from local and urban populations. The global, european, national goals aimed to improve human wellbeing has, in fact, to be guaranteed with actions and human activities that must be ecologically and socially compatible and sustainable.

**Key words:** multilevel management and planning; sustainability and responsibility; tools.

**Citation:** Marchetti M., 2024 - *Pianificazione multilivello per una gestione forestale responsabile, rinnovata ed efficace*. *L'Italia Forestale e Montana*, 79 (4): 163-170; <https://dx.doi.org/10.36253/ifm-1141>

**Received:** 09/06/2024 **Revised version:** 01/09/2024 **Published online:** 15/10/2024

#### 1. INTRODUZIONE

Dove deve andare la pianificazione forestale? Il dibattito attuale è centrato sulle grandi minacce della crisi climatica, e sul legame delle poli-crisi, anche sociali e geopolitiche, con la biosfera, gli ecosistemi, il drastico mutamento dei paesaggi. Gli eventi estremi e i cambiamenti globali sono effetto di uno sviluppo sociale non equilibrato e sempre più inquinante, dallo sfruttamento insostenibile dei beni comuni naturali alla crescente polarizzazione sociale. L'auspicato *biodiversity mainstream* del decennio corrente ([https://www.cbd.int/main-](https://www.cbd.int/mainstreaming/doc/mainstreaming-reference-document-SCBD.pdf)

[streaming/doc/mainstreaming-reference-document-SCBD.pdf](https://www.cbd.int/mainstreaming/doc/mainstreaming-reference-document-SCBD.pdf)), per diventare efficace, deve essere non settoriale e ispirare tutte le politiche, in ogni contesto, non solo ecologico: la conservazione è solo una delle opzioni, e dovrà essere attiva, calibrata e attenta ai disturbi e al ripristino di habitat ed ecosistemi (Di Febbraro *et al.*, 2018), oltre che non distinta dal benessere delle comunità umane. L'UE ha avviato nuove strategie, tentando uno sguardo lungo e globale: piantare 3 miliardi di alberi entro il 2030 per la mitigazione della crisi del clima e per supportare biodiversità e restauro ecologico (*Nature restoration law*); incrementare la tute-

la degli ecosistemi dal 3 al 10% del territorio (in Italia siamo da tempo al 20%, Marchetti *et al.*, 2005, con il 32% di foreste in aree protette); spostare le bioenergie verso i residui, limitando le distorsioni dei sussidi (RED III); far crescere la diplomazia verde (grazie al *green deal*); importare meno “deforestazione tropicale incorporata” (*EU Deforestation Regulation*, per prodotti a deforestazione zero). In un Paese come il nostro, polarizzato tra consumo di suolo e abbandono degli spazi rurali, che è diventato forestale ma non sa ancora di esserlo, pensiamo che il ruolo del quasi 40% del territorio debba essere ampiamente considerato e che sarebbe dunque utile proporre un *forest mainstream*. Tanto più che i boschi mostrano in genere bassi prelievi e un buon tasso di incremento e dunque accumulo di legno, nonostante i crescenti disturbi. Dopo secoli di sovra-sfruttamento, la selvicoltura italiana ha da tempo acquisito dimensioni virtuose nei suoi fondamenti ecologici e nel suo carattere sostanzialmente estensivo (Borghetti, 2022). La Gestione Forestale Sostenibile - GFS, dovrebbe favorire la costruzione di una coscienza forestale collettiva, unendo sforzi e strategie, a partire dalla comunicazione lì dove il pensiero dominante si forma. Lo sviluppo delle città ci ha infatti allontanato dalla natura: non conosciamo più i nomi degli alberi, non sappiamo capire gli ecosistemi (vengono confusi con gli habitat), il loro stato di salute, l'età, la storia né sappiamo prendercene cura. La declinazione delle tante possibili *Soluzioni-basate-sulla-natura* delle “biocittà” di domani (Scarascia *et al.*, 2023), può aiutarci a cambiare stili di vita e l'abitudine di guardare alle piante con indifferenza. Sono lo spirito e la linea dettata dalla Strategia Nazionale del Verde Urbano del 2018 ([https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/strategia\\_verde\\_urbano.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/strategia_verde_urbano.pdf)), cruciali per contenere l'urbanizzazione e creare consapevo-

lezza. La foresta urbana ci serva “a ricucire il paesaggio e le menti” con le foreste collinari e montane, dove sta il vero capitale naturale di questo Paese (Zovi, 2018). I cittadini devono sapere che ad assorbire CO<sub>2</sub> e regolare il ciclo idrologico sono le foreste gestite delle aree rurali e montane. Ecco il nuovo scambio virtuoso città-montagna che va costruito, senza demagogia e retorica. Vale per boschi e acqua, clima e paesaggio. La città non può fare a meno della montagna, deve riconoscerlo, anche economicamente. La pianificazione è l'unico strumento che ci consente di rendere evidenti i servizi ecosistemici prestati alle comunità cittadine.

## 2. PERIMETRI E TENDENZE

Alla luce del TUFF, del connesso decreto interministeriale (attuativo dell'art. 6 comma 7) e della Strategia Forestale Nazionale (SFN) si possono fare alcune considerazioni su ragioni, applicazioni e prospettive della pianificazione forestale in Italia, per percorrere strade nuove, stando nel gioco della responsabilità. Come detto, non va dimenticata la comunicazione verso gli abitanti delle città né l'attenzione globale. La SFN, in linea con l'UE di cui ha preceduto in molte scelte, indica chiaramente uno sguardo lungo e ampio, capace di considerare i tempi delle foreste e i luoghi interconnessi delle sfide e delle criticità, come via di un'efficiente pianificazione, strumento cruciale per la realizzazione degli obiettivi di GFS. La pianificazione si presenta quale strumento rinnovato e potenzialmente molto efficace per implementare le politiche di gestione e conservazione attiva dei beni forestali, nel quadro articolato di pianificazione territoriale multidisciplinare necessario al soddisfacimento di tutte le utilità ecosistemiche (Vizzarri *et al.*, 2017). Dobbiamo lavorare per far riconoscere alle amministrazioni (a partire

da quelle delegate!) il ruolo primario dei sistemi salvo-pastorali, e far coinvolgere chi ha la competenza per discuterne. La collettività richiede continuamente utilità e funzioni, e dà inconsapevolmente per scontati i molteplici benefici. Servono invece capacità per riconoscerli e distinguerli, nel quadro degli obiettivi globali, europei e nazionali di miglioramento della qualità della vita, in una cornice di attività antropiche ecologicamente e socialmente compatibili. In questo senso, nel nostro paese, i sistemi forestali possono di nuovo costituire “argine alla devastazione”, come ebbe già modo di dire Benedetto Croce nel 1920, quando la copertura boschiva era al minimo storico e i problemi erano legati ancor più che adesso al dissesto di suoli e bacini (oggi soprattutto al consumo di suolo). Da qualche decennio, al ritorno del bosco e alla progressiva de-fragmentazione in corso del paesaggio forestale montano corrisponde anche un notevole aumento di biomassa e necromassa, disordinato nei soprassuoli di boschi abbandonati o non più ordinariamente gestiti. Abbiamo forme diverse di selvicoltura, legate all'ecologia della stazione e ai saperi dei luoghi (selvicoltura vicina / prossima alla natura, sistemica, *CloseR-to-nature*, naturalistica, industriale, urbana...), ma anche dualismi e polarizzazioni: de-specializzazione, cessazione della gestione e dello stesso uso in tante aree (con un gran numero di proprietari silenti), boschi di neoformazione in avanzamento incontrollato (che velocemente diventano limite e ostacolo al ritorno delle attività agro-pastorali, riducendo la diversità biologica), semplificazione di cenosi complesse e invecchiate, disturbi in quelle storicamente semplificate. L'unica filiera economicamente attiva sembra essere quella della bioenergia (con i pericoli e le contraddizioni che l'accompagnano), e anche qui si tende a semplificare e omogenizzare le pratiche colturali, per la stessa legna da ardere. Prevalgono le forme meno complesse

di governo a ceduo e sono scomparse progressivamente le interconnessioni economiche pregiate con la chiusura delle aziende agricole e di quelle, per lo più artigiane, che operavano nella prima trasformazione, le segherie. Ce lo hanno spietatamente mostrato prima la subitanea ferita della tempesta Vaia (legname svenduto e poi ricomprato come semilavorato dall'estero) e ora la lenta e progressiva malattia del Bostrico. Ancora, nelle zone più abitate di pianura, negli ambiti peri-urbani, nei fondovalle, i litorali e le aree costiere, i boschi sono sempre più soggetti a forti pressioni, degrado, avanzamento delle specie “estrane” e minacce di sparizione (permangono circa 7000 ha all'anno di disboscamenti in Italia, soprattutto per cementificazione o sostituzione con colture di pregio, specie vigneti). Esaurita da tempo la spinta della sussistenza (in cui le aziende agricole a conduzione familiare vivevano in modo dipendente e interconnesso con il bosco), la scissione tra proprietari e utilizzatori e l'assenza (rispetto al panorama europeo) di una classe di imprenditori forestali, ha bloccato ogni spinta economica responsabile, lasciando in alcuni casi aperti i varchi alla speculazione bioenergetica, sempre in agguato o, d'altra parte, segnando spesso una deviata rappresentazione ecologista della realtà delle nostre foreste. È necessario operare per prevenire e limitare i conflitti (Marchetti, 2023), passare all'organizzazione funzionale e conservativa di tutte le utilità ecosistemiche, muovendo dalle funzioni esclusivamente protettiva e produttiva del passato all'integrazione dei benefici ecosistemici e delle filiere, promuovendo con forza l'uso innovatore (a fini strutturali), innovativo e a cascata del legno. In questa direzione vanno calibrati e ben indirizzati gli incentivi alla produzione di bioenergia, rinnovabile, ma che può esistere solamente se senza effetti negativi sull'ambiente. Una filiera non concentrata, ma distribuita e democratica, valido ausilio nella lotta alla povertà energeti-

ca: 24% delle famiglie italiane ne fa uso, con 9 ml di impianti di energia termica (ma solo 1 ml con tecnologie adeguate). Un indicatore concreto di efficacia della pianificazione, potrebbe proprio essere l'inversione del rapporto *legno per energia/legname da opera*, attualmente non da paese avanzato (da 80-20% bisogna puntare almeno al 50-50%). Per il momento infatti, fotografiamo ancora un paese forestale, leader globale nelle principali filiere industriali legate al legno (arredo e bioedilizia), che importa quasi tutto il suo fabbisogno, spesso da regioni del mondo dove sostenibilità e responsabilità sono del tutto ignorate.

### 3. CHIODI VECCHI E NUOVE RETI

Senza tralasciare le radici della pianificazione e dell'asestamento forestale, come in una via di roccia in cui vi siano ancora chiodi che garantiscono sicurezza, dobbiamo fondare e usare nuovi appigli e costruire reti per avviare nuovi processi, a cominciare dal ricongiungimento culturale e socio-economico delle realtà urbane e montane/rurali. A valle delle linee strategiche nazionali proposte dalla SFN, la Programmazione regionale (1 livello) esprimerà quali scelte fare. La Pianificazione di area vasta (2 livello, con i PFIT-Piani Forestali di Indirizzo Territoriale) dovrà ottimizzare gli ambiti di riferimento dei comprensori silvo-pastorali (scegliendo tra valle, bacino, unioni di comuni, nuove comunità montane, aree protette, sistemi locali territoriali o del lavoro, o comunque griglie territoriali i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, consentano di individuare omogeneità e connessioni), e assumersi la responsabilità della pianificazione territoriale, così come ora chiedono le nuove proposte di legge sulla montagna, collegandosi alle componenti agricola, zootecnica, urbani-

stica, paesistica, idrologico-idraulica e di difesa e prevenzione dei rischi naturali. In questo senso, recenti indicazioni (Corona *et al.*, 2020) hanno fatto tesoro delle esperienze plurime realizzate in giro per l'Italia negli ultimi venti anni (Corona *et al.*, 2010; Portoghesi *et al.*, 2012; Sallustio *et al.*, 2015). Infine, il rinnovamento deve completarsi nei PGF - Piani di Gestione Forestale (o PGF-SE, Strumenti Equivalenti, 3 livello), per implementare le scelte, con analisi snelle e indicazioni chiare, assumendosi la responsabilità verso proprietari e gestori, e cercando di associarli e coordinarli. Un'architettura generale che, se i servizi forestali regionali sapranno dotarsi di competenze e uffici di piano che seguano i contenuti e gli standard minimi comuni delineati, consentirà di esprimere conservazione attiva e più bioeconomia, più partecipazione, più presidio del territorio e del paesaggio in tutto il paese. Potrà essere volano anche per affrontare la vera minaccia per il futuro del paese, costituita dalla crisi demografica, cui il 40% del territorio coperto da foreste può e deve offrire risorse eco-compatibili e sostenibili, a patto di affrontare anche problemi e opportunità legate al nesso tra demografia-economia-presidio-immigrazione. Questo è stato negli ultimi anni oggetto di attenzione, e di qualche buona pratica, da parte di chi dedica le proprie energie alle strategie di ripopolamento delle aree interne e in generale di quelle aree marginali attraversate da processi di abbandono. Del resto è un dato acquisito negli studi sullo sviluppo economico dei territori, da sempre abituati a misurare i flussi di popolazione e i loro effetti sulla crescita del benessere delle diverse aree geografiche (Corazza, 2024).

Finalmente per questo, sul fronte dello sviluppo economico, dopo decenni di latitanza delle amministrazioni centrali dello stato e di accelerazioni o improvvisi stop delle regioni, abbiamo assistito al lavoro incessante di una DG delle Foreste e dell'Economia Montana,

che dal 2018 svolge appieno e con forte spinta propulsiva la sua missione di coordinamento nazionale, ascolto e proposizione, rappresentanza e cerniera con le decisioni nelle sedi internazionali. Il D.lgs. 34/2018 e i successivi decreti attuativi, raramente così puntuali nella storia della legislazione nazionale, hanno avviato un intenso dibattito pubblico. In un contesto storico e ambientale nuovo si va completando anche il superamento di norme concepite per la salvaguardia di un manto forestale che storicamente era stato aggredito da tutte le parti e recentemente bloccato da restrizioni ridondanti (vedi il provvedimento del 2024 sull'eliminazione del doppio vincolo). La messa a punto della SFN, vero atto politico di pianificazione strategica, ha visto metodo e partecipazione senza precedenti. Essa ha identificato i punti deboli del sistema: mancata uniformità dell'azione e delle politiche delle regioni (troppo spesso immobili, disattente e poco competenti); la via maestra della pianificazione di area vasta, e quella successiva di livello aziendale (che attualmente arriva solo a coprire con un piano di gestione solo il 18% delle proprietà forestali, per lo più pubbliche, dopo percorsi spesso lunghi e farraginosi); la già citata assenza di consapevolezza sociale e collettiva. Peraltro va notato come a fronte di una dotazione finanziaria statale nuovamente presente dopo decenni (e crescente nel tempo), si sia persa l'occasione del PNRR per aiutare territori e comunità svantaggiate. Ora la pianificazione su tre livelli, che si pone dopo una programmazione nazionale che potrà ancor meglio coordinarsi al centro, tra i ministeri, può agevolare la ricomposizione fondiaria, l'associazionismo, le gestioni aggregate, una ripartenza responsabile delle filiere, senza pregiudizio per la conservazione e il funzionamento degli ecosistemi. Se il legislatore ha avuto responsabilità e coraggio, ora ci vogliono fiducia e decisione nel fare le scelte. La pianificazione è la base indispensa-

bile della sostenibilità. Le foreste sono la più grande infrastruttura verde del paese: bisogna chiarire, correttamente informare e comunicare, e dire che tagliare alberi e produrre legno in modo rinnovabile e sostenibile non vuol dire distruggere il patrimonio o intaccare il capitale naturale, ma ricordare nello stesso tempo che gestire un bosco significa assumersi una grande responsabilità, presente e per il futuro. A prescindere dall'obiettivo prevalente (conservazione *vs.* utilizzazione è approccio semplicistico, riduzionista), pianificare vuol dire fare scelte che trovano giustificazione e attuazione negli strumenti di piano. Non per nulla rappresenta il momento professionale apicale. E non per nulla la nuova denominazione del Settore Scientifico Disciplinare, nella tassonomia del sapere scientifico da poco approvata dal MUR è divenuta "Selvicoltura, pianificazione ed ecologia forestale" (D.M. n. 639 del 02-05-2024 - Allegato B). Il bosco offre a tutti gratuitamente natura, aria, frutti selvatici, acqua, bellezza, benessere, ecc., ma non deve caricare il solo proprietario di questa pesante responsabilità. La pianificazione deve fare sintesi e conciliare le diverse esigenze. I boschi sono "beni anche privati ma sempre di prevalente interesse pubblico", come ebbe a dire Arrigo Serpieri fin dal 1914 ai primordi della lunga discussione parlamentare che sfocerà nel R.D. 3267/1923. Per questo l'abbandono non può essere scelta colturale, quasi sempre configurandosi invece come trascuratezza (Andreatta, 2024) e mancanza di responsabilità nei confronti della collettività, quantomeno quando non considera neanche le azioni per prevenire e limitare dissesti e disturbi. D'altra parte, la doverosa decisione in un piano di gestione di adottare misure per la biodiversità ed eventualmente lasciare alla libera evoluzione alcuni popolamenti è correttissima scelta gestionale, fermo restando l'obbligo di monitorarne dinamiche e criticità e verificarne il grado di adat-

tamento (Antonucci *et al.*, 2021), resistenza e resilienza. In questi casi andrebbe però fatta salva l'indispensabile corresponsione di adeguata indennità ai proprietari, che nelle poche situazioni regionali dove è stata prevista (Piemonte ad esempio) si dimostra pratica assolutamente virtuosa, capace di innesco di attenzione alla custodia e alla cura. È interesse prioritario del paese e della società, non lasciare in balia dei cambiamenti ecologici accelerati i tanti boschi "in stallo", decidere cosa farne, abbassandone la crescente vulnerabilità al fuoco (Spadoni *et al.*, 2023) e agli altri disturbi biotici e abiotici. Questa è infatti crescente in molte situazioni e può durare a lungo, data la diminuzione della resilienza in condizioni di abbandono colturale.

#### 4. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Se finalmente avremo una politica forestale in tutte le regioni coordinata con gli indirizzi chiari della SFN, i boschi, i sistemi agro-forestali, le piantagioni urbane ed extraurbane, gli alberi fuori foresta, la selvicoltura e tutte le relative filiere diventeranno pietre angolari della bioeconomia circolare, mantenendo nel contempo paesaggi attraenti e accoglienti per le specie e le comunità umane. Pur nella elevata vulnerabilità ai disturbi legati all'accelerazione dei cambiamenti globali, potranno restare tra i maggiori contributori alla mitigazione della crisi climatica che, assieme al declino della biodiversità (da contrastare primariamente fermando il consumo di suolo da noi e l'intollerabile deforestazione a livello globale), è un effetto del grande problema socio-ecologico del nostro tempo. Dunque una pianificazione rinnovata ed efficiente, da portare a regime su almeno il 50% del territorio entro il 2030, per integrare i bisogni attuali in una visione di sostenibilità. Fare ai territori e

ai proprietari pubblici e privati proposte concrete e responsabili per il paesaggio forestale è cosa virtuosa, come dimostrano le azioni proposte nei due campi simbolicamente opposti della costituzione di una rete nazionale di boschi vetusti e della gestione non speculativa della biomassa. Se è certo e acquisito il grande valore della tutela, da estendere con urgenza agli habitat più minacciati e dimenticati, non si può non considerare il valore sociale delle filiere. Sono i due "estremi" che dobbiamo coniugare e pianificare con attenzione per avere spazio di manovra nel comunicare il tema più difficile dei boschi "multifunzionali" pubblici e privati, senza dimenticare i rapporti con agricoltura e zootecnia. Quando, anche solo per assurdo, tornasse necessario, o conveniente al mercato, produrre carne e cereali nelle nostre aree interne, potremmo portare avanti la SFN o i boschi dovranno subire nuove pressioni, irresistibili ancorché opposte a quelle correnti? Servono scelte pianificatorie comprensive e complessive sul destino degli spazi rurali, assunzione di responsabilità e decisioni partecipate, anche per le superfici ora coperte da boschi di neoformazione. Anche per questo è determinate l'ampio livello comprensoriale dei PFIT che si prestano particolarmente a tutelare e valorizzare tutte le funzioni svolte dai silvosistemi, contribuendo efficacemente alla pianificazione integrandosi con gli altri strumenti di gestione territoriale, reti ecologiche e aree protette *in primis*.

Il mondo forestale italiano è cosciente delle priorità del pianeta e dell'obbligo che abbiamo di vedere le cose con uno sguardo alto e responsabilmente globale prima di agire localmente. La scelta di avviare nuove tipologie forestali capaci di aumento della resilienza per l'adattamento, il rilascio di isole di naturalità e senescenza, di piante habitat e di legno morto, la diversificazione strutturale e compositiva, la costituzione di una rete di foreste vetuste, l'at-

tenzione agli spazi aperti e ai rapporti fauna-foresta, le cautele nell'uso delle specie alloctone e il contenimento ed eradicazione ove possibile di quelle invasive, le relazioni urbano-rurale e città-campagna-montagna sono tutti temi di cui c'è coscienza, consapevolezza e responsabilità sia nel mondo della ricerca che in quelli professionale e associativo. È il momento di pensare anche alla ricostruzione delle filiere forestali, legnose e non legnose, capaci di garantire le utilità ecosistemiche e nello stesso tempo il grande valore del mosaico paesistico del nostro paese con la sua eterogeneità ambientale e fisionomica e le sue potenzialità economiche, innanzitutto per le comunità delle aree interne che vivono emarginazione, crisi demografica e assenza di servizi. La bioeconomia forestale può aiutare in questi territori la costruzione di ponti tra rappresentanza, amministrazione condivisa e cittadinanza attiva per il futuro. Ciò consentirà anche di combattere l'importazione di deforestazione dai biomi più fragili del pianeta, dove maggiore è l'ingiustizia sociale, riequilibrando le produzioni nazionali agro-alimentari e forestali, continuando a mostrare al mondo le incredibili capacità di trasformazione delle materie prime rinnovabili che la nostra terra regala.

#### RIASSUNTO

Viene presentata la prospettiva futura della pianificazione forestale, come articolata nei tre livelli gerarchici prefigurati dal TUFF del 2018, suoi successivi decreti attuativi e Strategia Forestale Nazionale del 2022. Essa si presenta quale strumento rinnovato e potenzialmente molto efficace per implementare le politiche di gestione e conservazione attiva dei beni forestali, in un quadro articolato di pianificazione territoriale multidisciplinare necessario al soddisfacimento di tutte le utilità ecosistemiche che la collettività richiede, nel quadro degli obiettivi globali, europei e nazionali di miglioramento del benessere della società, in un quadro di azioni ed attività antropiche ecologicamente e socialmente compatibili.

#### BIBLIOGRAFIA

- Andreatta G., 2024 - *Riflessioni sullo stato di "abbandono" dei popolamenti forestali: bene auspicato o paventata negatività?* L'Italia Forestale e Montana, 79 (1): 25-32; <https://doi.org/10.36253/ifm-1131>
- Antonucci S., Santopuoli G., Marchetti M. et al., 2021 - *What is known about the management of european beech forests facing climate change? A review.* Curr Forestry Rep, 7: 321-333; <https://doi.org/10.1007/s40725-021-00149-4>
- Borghetti M., 2022 - *Prendersi cura dei boschi italiani, se ne parla al prossimo congresso SISEF.* Forest@, 19: 49-51; <https://doi.org/10.3832/efor0048-019>
- Corazza L., 2024 - *Dall'immigrazione un'ancora di salvezza per le aree interne.* Il Sole 24 ore, 11 giugno 2024.
- Corona P., Carraro G., Portoghesi L., Bertani R., Dissegna M., Ferrari B., Fincati G., Marchetti M., Alivernini A., 2010 - *Pianificazione forestale di indirizzo territoriale. Metodologia e applicazione sperimentale all'altopiano di Asiago.* Regione del Veneto, Università della Tuscia, Pieve Tesino, 259 p.; ISBN: 978-88-903595-1-4
- Corona P., Becagli C., Cantiani P., Chianucci F., Di Salvatore L., Di Salvatore U., Romano R., Vacchiano G., Ferretti F., 2020 - *Elementi di orientamento per la pianificazione forestale alla luce del testo unico in materia di foreste e filiere forestali.* RRN, scheda 22.1 e 22.2 - Foreste. CREA, Roma; ISBN 978-88-3385-057-3
- Di Febbraro M., Sallustio L., Vizzarri M., De Rosa D., De Lisio L., Loy A., Eichelberger B.A., Marchetti M., 2018 - *Expert-based and correlative models to map habitat quality: Which gives better support to conservation planning?* Global Ecology and Conservation, Volume 16, e00513; ISSN 2351-9894, <https://doi.org/10.1016/j.gecco.2018.e00513>.
- Marchetti M., Cullotta S., Di Marzio P., 2005 - *I sistemi di aree protette in Italia e il loro contributo alla conservazione forestale.* L'Italia Forestale e Montana, n. 4: 559-582; ISSN: 0021-2776
- Marchetti M., 2023 - *I conflitti per la terra, minaccia primaria per la biodiversità.* L'Italia Forestale e Montana, 78 (2): 77-94; <https://doi.org/10.36253/ifm-1101>
- Portoghesi L., Alivernini A., Bertani R., Cimini D., Corona P., Marchetti M., Andrich O., Savio D., 2012 - *Pianificazione forestale di indirizzo territoriale. Comunità Montana Cadore Longaronese Zoldo.* Regione del Veneto, Università degli Studi della Tuscia, 296 p. ISBN 978-88-908313-1-7

- Sallustio L., Palombo C., Tognetti R., Lasserre B., Marchetti M., 2015 - *Nuovi paradigmi per la pianificazione territoriale dei paesaggi montani in trasformazione*. In: Atti II Congresso Internazionale di Selvicoltura "Progettare il futuro per il settore forestale", Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali, vol. 2, p. 1004-1013; ISBN 978-88-87553-21-5; <http://dx.doi.org/10.4129/2cis-ls-nuo>
- Scarascia Mugnozza G., Guallart V., Salbitano F., Ottaviani Aalmo G., Boeri S. (Eds.), 2023 - *Trasforming Biocities*. Springer; <https://doi.org/10.1007/978-3-031-29466-2>
- Spadoni G.L. et al., 2023 - *Active governance of agro-pastoral, forest and protected areas mitigates wildfire impacts in Italy*. Science of The Total Environment, 164281; ISSN 0048-9697; <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2023.164281>
- Vizzarri M., Chiavetta U., Santopuoli G., Tonti D., Marchetti M., 2011 - *Territorial Forest Planning: case-study of the SCI of Matese (Molise)*. In: VIII Congresso nazionale SISEF "Selvicoltura e Gestione del Suolo: la Sfida Europea per una Gestione Territoriale Integrata", Università degli Studi della Calabria, Rende (CS), 4-11 Ottobre 2011.
- Vizzarri M., Sallustio L., Travaglini D., Bottalico F., Chirici G., Garfi V., Laforteza R., La Mela Veca D., Lombardi F., Maetzke F., Marchetti M., 2017 - *The MIMOSE Approach to Support Sustainable Forest Management Planning at Regional Scale in Mediterranean Contexts*. Sustainability, vol. 9; ISSN: 2071-1050; <https://doi.org/10.3390/su9020316>
- Zovi D., 2018 - *Alberi sapienti, Antiche Foreste*. UTET.